

Fede e politica Il percorso di riavvicinamento tra le diverse confessioni cristiane potrebbe costituire un ingrediente necessario per la stessa unificazione

LA LIBERTÀ RELIGIOSA AIUTA UNA COSCIENZA EUROPEA

di **Mauro Magatti**

Domenica sera, quando è apparso in tv forte del successo elettorale, Salvini è tornato a baciare il crocefisso chiarendo di aver chiesto l'aiuto del Cielo non per ottenere voti per il proprio partito, bensì per il bene dell'Italia. Salvini non è sprovveduto. I suoi riferimenti sempre più espliciti e frequenti alla fede cristiana sono parte integrante di una strategia da tempo messa a punto dai due ideologi Bannon e Orbán: per sconfiggere i poteri che governano il mondo occidentale - che riuniscono grande finanza, multinazionali e intelligenza di sinistra monopolizzando la cultura e la comunicazione - occorre creare una nuova «santa alleanza» tra politica e religione. Alleanza che, in Europa - continente nel quale furono proprio le divisioni tra le diverse confessioni cristiane a giocare un ruolo decisivo nella formazione degli Stati - può inverarsi solo sul piano nazionale. Da qui l'idea di un'Europa delle nazioni e il progetto di una «democrazia illiberale» che tanto hanno fatto discutere nei mesi scorsi.

Se non si vuole finire prigionieri dello schema di gioco proposto dai sovranisti - limitandosi tutt'al più all'indignazione - occorre una riflessione più attenta sul ruolo della religione nella sfera pubblica contemporanea. La querelle è infatti più sofisticata di come può sembrare a prima vista, arrivando a interessare lo stesso processo di

costruzione europea.

Sul tema tendono a scontrarsi le due posizioni classiche. Da un lato, quella laico-progressista che vorrebbe collocare la religione unicamente nel piano privato. Insofferente nei confronti di uno sguardo diverso (non scientifico) sulla realtà e delle interferenze di un potere irriducibile a quello politico, questa posizione sottovaluta la natura e il ruolo delle religioni organizzate nella vita sociale contemporanea. Dall'altro lato, si hanno le destre conservatrici che, oggi come in passato, cercano di strumentalizzare i riferimenti religiosi per ampliare il proprio consenso: in cambio della le-



Tecniche I riferimenti di Salvini al cristianesimo sono parte integrante di una strategia messa a punto da Bannon e Orbán

gittimazione sociale della religione (che si traduce poi in sostegno economico e culturale) la politica ottiene il via libera sulla gestione del potere.

All'inizio del XXI secolo, rimanere prigionieri di questo dualismo è un errore. Dal lato della politica, è oggi evidente che la riduzione privatistica della religione è del tutto irrealistica. Come importanti organizzazioni transnazionali che parlano a milioni di persone, le chiese non solo hanno tutto il diritto di essere riconosciute nella loro forma organizzata (al pari, se mi si passi l'accostamento, delle

grandi multinazionali), ma svolgono di fatto un ruolo importante che va riconosciuto, monitorato (per evitare, ad esempio, le derive illegali o terroristiche) e valorizzato. Di fatto, col loro lavoro, le formazioni religiose aiutano a dar corpo e sostanza a quel tessuto civile che aiuta la democrazia nel difficile processo di elaborazione delle posizioni sui grandi temi di interesse collettivo: la questione ambientale, quella delle migrazioni, i limiti da porre eventualmente alla tecnica, la gestione dei conflitti e la costruzione della pace. Mai come oggi, in un mondo sempre più integrato e insieme frammentato, diventa difficile governa-



Approfondimento Per sfuggire allo schema proposto dai sovranisti occorre una riflessione più attenta sul ruolo della religione

re democraticamente i processi sociali senza il contributo di una pluralità di soggetti.

Dal lato della religione, il contrasto alle forti spinte della secolarizzazione non può che avvantaggiarsi dal superamento dello schema religione=tradizione. Si ricorderà lo scontro sulle radici cristiane. Ma la questione in campo oggi non è forse il contributo che le chiese possono dare all'idea di una Europa che, unita, voglia attraversare il XXI secolo? I temi della libertà religiosa, della dignità della persona e della vita, della ecologia integrale non possono costituirsi

come fattori qualificanti per far crescere una comune coscienza europea capace di tenere insieme storie e tradizioni differenti?

A questo proposito, c'è da chiedersi se il percorso di riavvicinamento tra le diverse confessioni cristiane (oltre che quello del dialogo inter-religioso) non costituisca un ingrediente necessario per la stessa unificazione politica. È perché sanno che non esiste una dimensione cristiana europea che i sovranisti parlano della nuova alleanza tra politica e religione solo su base nazionale. Non a caso papa Francesco ha cercato in questi anni di tessere la tela di nuovi rapporti sia con i protestanti che con gli ortodossi. Anche se il lavoro rimane in gran parte ancora da fare.

Se non si vuole che nei prossimi anni l'intero progetto europeo frani sotto i colpi di interessi nazionali divergenti (innervati dalle diverse tradizioni religiose) è venuto il momento di aprire una discussione franca sull'idea di modernità europea, sui suoi cardini antropologici e spirituali, sugli obiettivi di senso che possono renderla distintiva riconoscibile davanti agli occhi dei suoi cittadini e del mondo intero. Una riflessione che non può essere sviluppata e sostenuta esclusivamente a livello politico, ma che deve riguardare e coinvolgere piani diversi della società civile. A cominciare da quella religiosa. Una sfida per le stesse chiese cristiane, chiamate a non limitarsi a essere serbatoio di voti, nell'illusione così di difendere se stesse, ma a dare il proprio contributo per superare l'impasse in cui si trova l'Europa di oggi.

© R. PRODUZIONE RISERVATA